

# La sinistra secondo Matteo

## L'ANALISI

**BRUNO GRAVAGNUOLO**

E a venti anni dalla sua esplosione editoriale, Matteo Renzi prova a rileggere *Destra e sinistra*, il bestseller di Norberto Bobbio. Anzi, a riscriverlo. Con un contributo «esegetico» apposto alla nuova edizione del volumetto, ultimato da Bobbio per Donzelli proprio nel febbraio 1994, in piena discesa in campo berlusconiana.

SEGUE A PAG. 15

**Bruno Gravagnuolo**



## L'analisi

# Ma Bobbio aveva già risposto a Renzi

SEGUE DALLA PRIMA

Il saggio del premier, anticipato ieri da *Repubblica*, è in buona compagnia. Infatti nella nuova edizione approntata da Donzelli compare accanto ai contributi di Daniel Cohn-Bendit e di Massimo Salvadori, radical-ambientalista il primo, socialdemocratico classico il secondo.

Ma ciò che lo connota è appunto «l'ambizione» teorica. L'ambizione in Renzi di rivedere integralmente le idee di Norberto Bobbio. E a partire proprio dal sottotitolo del pamphlet che fece scuola: «Ragioni e significati di una distinzione politica». Riassumiamole le ragioni di quella «distinzione», che stavano in una doppia coppia oppositiva: destra/ineguaglianza e sinistra/uguaglianza. Vale a dire che per Bobbio, storicamente e in termini di valori, la destra rappresentava il polo dell'asimmetria tra gli uomini, cioè l'ineguaglianza. Mentre la sinistra quello della simmetria e quindi l'aspirazione a una tendenziale eguaglianza, non «egualitarista», come il filosofo non mancava di ricordare. Ebbene Renzi capovolge un po' le cose, e nell'apprezzabile tentativo di riattualizzare il Bobbio del 1994, finisce in realtà con lo sbiadirla alquanto, la sua faticata distinzione, se non proprio con il toglierla di mezzo. E che cosa inserisce al posto della coppia oppositiva bobbiana? Subentrano varie coppie concettuali alternative, delineate in via ipotetica dal neo-premier. Ma tali da spiantare il ragionamento originario del filosofo torinese. Vediamole, le coppie di Renzi: *conservazione/innovazione, aperto/chiuso, avanti/indietro, movimento/stagnazione*. Ma cita anche Tony Blair, Matteo Renzi. E con lui anche Clinton e i favolosi anni della «terza via», di cui il segretario premier trova gli addentellati nel «socialismo liberale e nell'utopia azionista di Bobbio». Ben-

chè quegli anni è quei nomi, siano stati quelli della grande illusione dell'economia virtuale. Con la fine della distinzione canonica tra banche commerciali e banche d'affari e danza macabra di «derivati», sino allo tsunami del 2008. E malgrado - oltre al pasticcio e alle bugie delle armi chimiche - il governo Blair sia stato quello che ha fatto della Gran Bretagna il paese bobbianamente più ineguale al mondo (10% della popolazione che detiene il 90% delle ricchezze). In sorprendente continuità con quella che Renzi stesso definisce, criticamente nel suo scritto, «maschera di durezza dell'era Reagan-Thatcher», da superare appunto con la «terza via» (e abbiamo visto come).

Ma al di là di tutto questo, che è materia di bilancio per gli storici, qual è il punto di attacco e «revisione» di Renzi, all'idea bipolare destra/sinistra di Bobbio? Due sono i punti di scenario che inducono Renzi ad accantonare - di fatto - Bobbio: globalizzazione e fine dei «blocchi sociali». Con conseguente irruzione dell'«atomismo sociale»: dell'individualismo di massa senza appartenenze ideologiche o di categoria. E parallelo esplodere nel mondo della questione degli «ultimi» (migranti, emarginati, precari). Da integrare senza «ignavia» e mettendosi al loro servizio.

Dunque un mix in Renzi di «meriti e bisogni», con ampie citazioni di Papa Francesco, ma con un rifiuto netto di far coincidere necessariamente progresso ed «eguaglianza», innovazione ed emancipazione organizzata dei subalterni. E affidando piuttosto «la missione storica della sinistra» all'inclusione delle «chanche». Della cittadinanza allargata sostenuta da innovazione, tecnica e competizione. Nonché da un altro Welfare. Diretto agli indi-

vidui si suppone, e non più sorretto dalla concertazione tra parti e blocchi sociali, che per Renzi non esistono più (ma in Germania?...). Bene, intanto però una cosa va osservata: Bobbio stesso aveva già previsto questo insieme di obiezioni alla sua distinzione destra/sinistra imperniata sulla «stella polare» dell'eguaglianza. E lo aveva fatto sia nel pamphlet originario, che nelle successive edizioni in risposta ai suoi critici.

Ecco l'argomento chiave del filosofo: cittadinanza, ambizioni, merito, diversità, diritti (e doveri) richiedono l'espansione della civiltà democratica. Contro le asimmetrie del potere e dell'economia globale. Dunque esigono un rilancio continuo dell'eguaglianza, come modello ideale e stigma identitario della sinistra. Nonché come sostanza stessa del progresso, annotava Bobbio nel citare di continuo il conservatore Tocqueville. Insomma anche la libertà - che assumeva per Bobbio stili di vita e «antropologie» inedite - richiedeva per il filosofo torinese un innesto *sostanziale* sui «diritti sociali». Come da art. 3 della Costituzione. E in termini di reddito, potere, redistribuzione e diritti spendibili: per far valere la libertà. Inoltre Bobbio osservava - già in quegli anni e in quelle pagine - che l'innovazione del mondo globale non era garanzia di progresso civile, nell'atto stesso in cui si delineava una forbice inaudita di diseguaglianza tra ricchi, poveri e imposteriti su scala planetaria. Di là delle magnifiche e progressive sorti del capitalismo dilagante sulle ceneri del totalitarismo comunista. Dunque è imprescindibile il tentativo di agganciare la moderna sfida dell'eguaglianza alle questioni dell'efficienza e del rilancio produttivo: senza sprechi e privilegi. Ma anche questo Bobbio lo aveva già chiarito: la sinistra è l'incivilimento materiale e morale in lotta contro tutti i privilegi.